

GABRIELE CIFANI

## I CONFINI SETTENTRIONALI DEL TERRITORIO VEIENTE

### 1. PREMESSA

NELLA letteratura scientifica sul territorio veiente vengono riconosciuti con una certa facilità i confini meridionali ed occidentali sanciti rispettivamente dal corso del Tevere, dal Mar Tirreno, dal torrente Arrone e dallo spartiacque dei monti Sabatini.

Più problematica appare invece l'individuazione del confine settentrionale, interessato dalla presenza delle compagini falisca e capenate, spesso considerate entità autonome ed esterne rispetto al territorio veientano, che in questo modo risulterebbe però di dimensioni assai più esigue rispetto a quelli tradizionalmente riferiti alle altre grandi città etrusche dell'Etruria meridionale: Caere, Tarquinia e Vulci.

Per affrontare il problema può essere utile analizzare le dinamiche del popolamento dell'area corrispondente al comparto geografico tra i rilievi sabatini e cimini ed il Tevere, focalizzando l'attenzione su possibili gerarchie insediative nel periodo compreso tra il Villanoviano e l'Orientalizzante, e dall'altra ridiscutere il concetto di territorio di pertinenza di una città etrusca.

### 2. DINAMICHE TERRITORIALI TRA LA PRIMA ETÀ DEL FERRO ED IL PERIODO ORIENTALIZZANTE

Come è noto, se per il Bronzo finale disponiamo dell'evidenza di una pluralità di insediamenti ubicati su piccole aree difese, per il Villanoviano antico l'evidenza del popolamento è ristretta a pochi siti (FIG. 1). Per l'area tra i Monti Cimini, il Tevere ed il Tirreno, gli abitati minori rispetto al grande centro protourbano di Veio risultano finora: Monte S. Angelo e la Ferriera di Sutri, insieme alle testimonianze più incerte dai siti della Torre di Prima Porta, Castellaccio di Capena, il Pizzo di Nepi e i Pianaglioni di Corchiano.<sup>1</sup> Si tratta quindi di piccoli insediamenti fortificati a controllo di importanti viabilità e raggiungibili nell'arco temporale di un giorno di cammino da Veio.

La situazione cambia radicalmente con il Villanoviano recente e nel corso delle prime fasi dell'Orientalizzante. A partire almeno dalla seconda metà dell'VIII secolo abbiamo infatti l'evidenza di territori strutturati con centri principali ed insediamenti minori.<sup>2</sup>

L'area a sud di Veio si caratterizza per l'assenza di grandi abitati, compensata da numerosi piccoli siti su alture difese quali l'abitato di Colle S. Agata e quello di Monte Roncione; quest'ultimo, già frequentato nel Bronzo finale,<sup>3</sup> corrisponde ad un piccolo pianoro fortificato, esteso circa un ettaro, a controllo dell'importante asse di comunicazione costituito dalla valle del Fosso di Galeria e si correla, a sua volta, ad un intenso popolamento territoriale basato su piccoli insediamenti aperti, dal carattere probabilmente gentilizio, attivi a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. che proseguono per tutto il periodo orientalizzante ed arcaico. I casi più documentati sono quelli di: Quarto della Vipera, Prati Madonna, Pantano del Grano, Monte La Vignola, Riserva della Casa, S. Rufina.<sup>4</sup> Sul versante tiberino, immediatamente a sud di Veio, in età arcaica sembrano anche riprendere il sito fortificato di Torre di Prima Porta, insieme a quello, meno noto, di Colle Ospedaletto, lungo il fosso della Crescenza, documentato dalle ricognizioni condotte da L. Quilici nel 1972 e provvisto di un aggere difensivo.<sup>5</sup> Entrambi gli insediamenti sembrano

Questa ricerca prende spunto da una tesi di specializzazione in Archeologia presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' discussa nell'a. a. 1999-2000, avente per oggetto il popolamento della bassa valle tiberina in epoca preromana, relatore il prof. G. Colonna, che qui ringrazio per gli utili spunti critici; preziose informazioni sulla protostoria del territorio veiente devo anche al dr. Filippo Delpino e alle dr.sse M. A. De Lucia Brolli e Luciana Drago Troccoli.

1. Per una sintesi generale sulle dinamiche territoriali del comparto tiberino: CIFANI 2003; sull'evoluzione insediativa nel passaggio tra Bronzo finale e primo Ferro: DI GENNARO 1986; PACCIARELLI 2001, p. 38 sgg.; 128-139 con bibl.; su Monte S. Angelo: PACCIARELLI 1991 (1994), p. 208, n. 37 con bibl.; Ferriera di Sutri: DI GENNARO 1995; Torre di Prima Porta: CARBONARA *et al.* 1996, pp. 135-136 con bibl.; Castellaccio di Capena: R. TURCHETTI, in MAZZI 1995, p. 55 (segnalazione di materiali confrontabili nelle fasi laziali II b e III), il Pizzo di Nepi: STODDART, RAJALA 2001; DI GENNARO *et al.* 2002; Pianaglioni di Corchiano: GAMURRINI *et al.* 1972, pp. 65-66; LAIA 1996, p. 26, fig. 11, n. 13; AMBROSINI *et al.* 1996, p. 21.

2. Per il fenomeno in generale vedi da ultimi: LAIA, MANDOLESI 1993 con bibl.

3. S. Agata di Monte Mario: CAPRINO 1954; su Monte Roncione: DE SANTIS 1997, pp. 105-107, figg. 2-4 con bibl.

4. Sintetico elenco dei principali abitati in: DE SANTIS 1997, in particolare fig. 1 con localizzazione dei siti; per i dati della valle dell'Arrone si veda anche: TARTARA 1999.

5. Sulla fase arcaica del sito di Torre di Prima Porta: CARBONARA *et al.* 1996, pp. 135-136; Colle Ospedaletto: QUILICI 1994, pp. 148-149, fig. 3, nota 12.

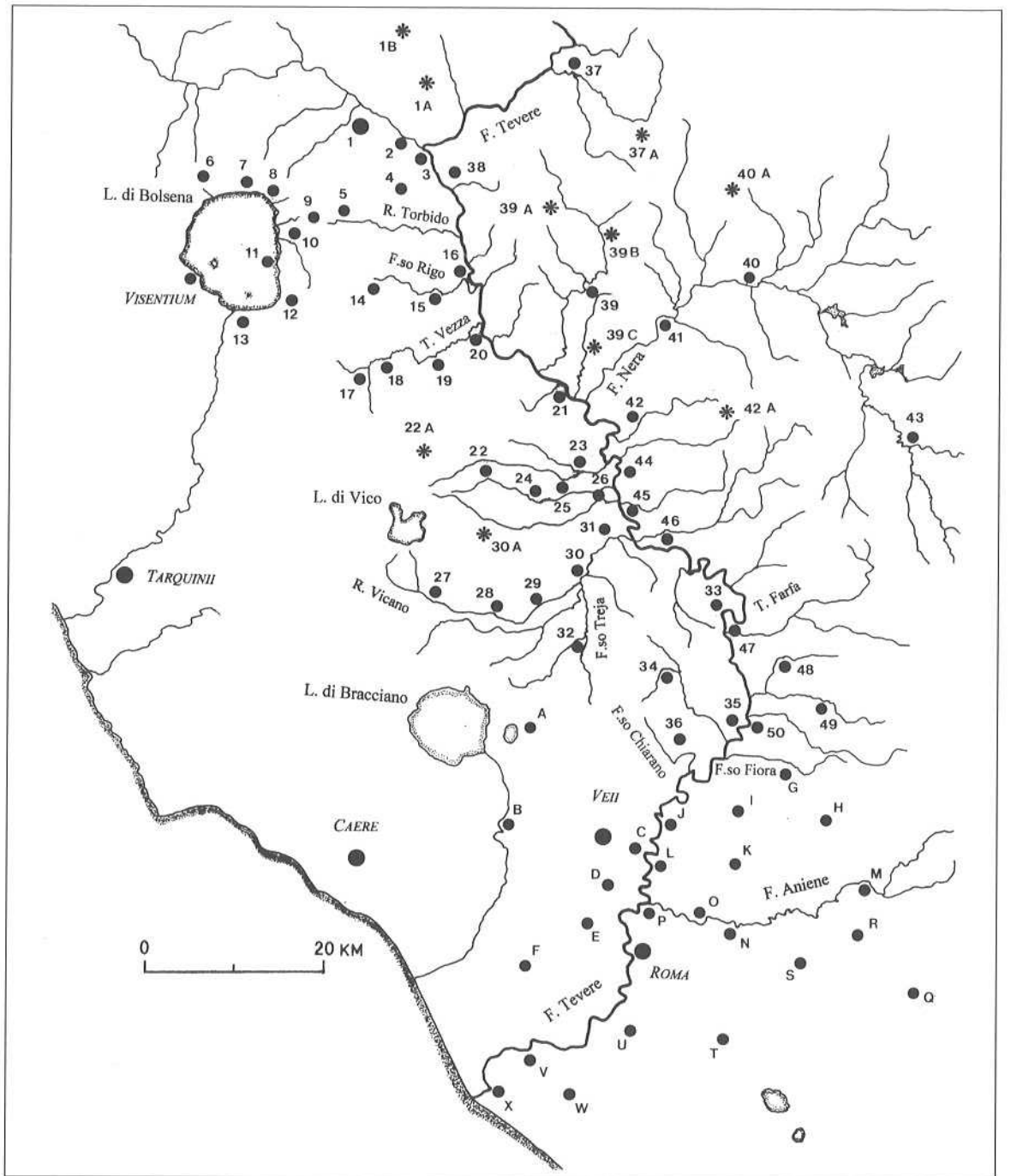


FIG. 1. Media e bassa valle tiberina: localizzazione dei principali siti fortificati (•) e santuari extraurbani (\*). 1) Orvieto; 2) Rocca Sberna; 3) Castellonchio 4) Poggio di Sermugnano; 5) Bagnoregio; 6) Civita di Grotte di Castro; 7) Barano; 8) Bolsena; 9) Monterado; 10) Civita del f. di Arlena; 11) Gran Carro; 12) Montefiascone; 13) Fondaccio-C.le Marcello; 14) Celleno; 15) Piantorena; 16) Castellaro; 17) Acquarossa; 18) Monte Piombone; 19) Vitorchiano; 20) Pianmiano/M. Casoli; 21) Orte; 22) Vignanello; 23) Gallese; 24) Castellaccio; 25) Corchiano; 26) Grotta Porciosa; 27) Sutri; 28) La Ferriera; 29) Nepi; 30) Falerii; 31) Monte Lombrica; 32) Narce; 33) Nazzano R.; 34) Capena; 35) Lucus Feroniae; 36) Vaccareccia; 37) Todi; 38) Copio; 39) Amelia; 40) Terni; 41) Narni; 42) Otricoli; 43) Rieti; 44) Magliano Sabina; 45) Foglia; 46) Poggio Sommavilla; 47) Campo del Pozzo; 48) Cures; 49) Montelibretti; 50) Eretum. A) Monte S. Angelo; B) Galeria; C) Torre di Prima Porta; D) Colle Ospedaletto; E) Colle S. Agata; F) Monte Roncione; G) Cretone; H) Montecelio; I) Nomentum; J) Crustumerium; K) Ficulea; L) Fidenae; M) Tivoli; N) La Rustica; O) Ponte Mammolo; P) Antemnae; Q) Praeneste; R) Corcolle; S) Gabii; T) La Giostra; U) Acqua Acetosa Laurentina; V) Castel di Decima; W) Ficana; X) Ostia.

evidenziare una linea di ridotti centri fortificati lungo il Tevere, a ridosso del territorio controllato da Roma e che come tali devono aver svolto un ruolo di primaria importanza strategica all'epoca delle guerre con la città latina, tra VI e V secolo a.C.

Assai diversa è invece l'organizzazione dei territori a nord dei Monti Sabatini, in particolare per le aree capenate e falisca.

A Capena due distinte campagne di ricognizione condotte all'inizio degli anni Novanta dalla sezione di Topografia dell'Università di Roma 'La Sapienza' e dal Centro di Documentazione dei Beni Culturali della Regione Lazio hanno individuato già per la fine dell'VIII secolo a.C. un abitato esteso almeno 20 ettari, sulle alture di Castellaccio, Monte Aquila, Monte Perazzeto e Monte Cornazzano, cui si riferiscono i sepolcreti di S. Martino, Monte Cornazzano e Le Saliere, poi ampliatisi su di un'area di ha. 50-60 per l'età arcaica.<sup>6</sup>

Insedimento satellite di Capena fin dall'VIII secolo risulta Nazzano Romano, posto in corrispondenza dell'abitato sabino di Campo del Pozzo, mentre più a sud potrebbe già essere stato attivo il sito di Lucus Feroniae, come testimonierebbe la segnalazione di materiale di impasto dalla stipe scavata negli anni Cinquanta, ma anche, e soprattutto, la corrispondenza transtiberina al sito sabino di Eretum, dove, le ricerche condotte dall'Istituto per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR hanno evidenziato una frequentazione dalla fine dell'VIII secolo a.C.<sup>7</sup> A partire dal VII secolo disponiamo anche delle prime testimonianze di un abitato nella zona del Castellaccio di Vacchereccia, cui sono da riferire numerosi sepolcreti sulle alture circostanti, tra cui quello di Monte Tufello.<sup>8</sup>

Nell'area falisca invece si distinguono Narce e Falerii,<sup>9</sup> che, sul finire dell'VIII e gli inizi del VII, sembrano interessare ciascuno un'area a superficie difesa di circa 40 ettari. Anche a questi due insediamenti risultano correlati siti minori; quelli più documentati sono: Nepi, Corchiano e Vignanello noti alla letteratura scientifica per la presenza di materiali già dall'Orientalizzante antico.<sup>10</sup>

A tale sistema insediativo possiamo adesso anche aggiungere i dati relativi agli abitati di Gallese ed Orte.<sup>11</sup>

Per Gallese alcune indagini di superficie condotte nel 1998 hanno consentito di individuare una fase pre-romana del sito, precedentemente sconosciuta. In particolare dalle pendici sud orientali dell'abitato medievale sono stati raccolti frammenti di tegole e ceramica di impasto riferibili ad età orientalizzante ed arcaica, provenienti con ogni probabilità dalla sommità della collina. Una prima conferma a tale contestualizzazione è stata offerta dall'esame di alcuni materiali di provenienza locale conservati nel locale Museo Civico tra cui si segnalano, come raccolti dall'area dell'abitato, alcuni frammenti di bucchero e di impasto riferibili al VII-VI secolo a.C.; dal pianoro immediatamente a settentrione di Gallese, segnato sulle carte topografiche con il toponimo 'Monticello', proviene invece un corredo tombale riferibile alla seconda metà del VII secolo a.C., mentre dalla località nota con il vocabolo 'Bighetto' lungo il Rio Fratta, circa due chilometri a sud del paese, provengono altri materiali riferibili a più contesti funerari, uno dei quali contenente una kylix attica a figure rosse, con personaggi ammantati, databile alla seconda metà del V secolo a.C. e due kylikes di produzione falisca, di cui una con la raffigurazione di Dioniso e Arianna, riferibile al Gruppo Foied e inquadrabile alla metà del IV secolo a.C.<sup>12</sup>

Riguardo Orte alcune ricognizioni effettuate alle pendici del pianoro, da parte di Marco Pacciarelli e Francesco di Gennaro negli anni Ottanta e proseguite di recente da chi scrive, hanno evidenziato una frequentazione insediativa del sito a partire dal Bronzo medio fino al Bronzo finale, con una probabile cesura nella fase iniziale del Villanoviano ed una ripresa a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. proseguita fino almeno al III secolo a.C.<sup>13</sup>

6. CAMILLI, VITALI ROSATI 1995; MAZZI 1995.

7. Nazzano Romano: STEFANI 1911 e MUZZIOLI 1980, pp. 171-183 con bibl.; Campo del Pozzo: FILIPPI 1979; MUZZIOLI 1980, pp. 120, n. 131; 195-196; FILIPPI, PACCIARELLI 1991 (1994), pp. 58-68, n. 19; Lucus Feroniae: SGUBINI MORETTI 1975, pp. 166-167, n. 5; GAZZETTI 1992, p. 22; Eretum: QUILICI GIGLI, SANTORO 1995.

8. Sull'area: JONES 1962, p. 157 sgg.; sui sepolcreti circostanti: DELLA SETA 1918; ANTONIELLI 1923; BELARDELLI 1995; PARIBENI 1913; QUILICI, QUILICI GIGLI 1986, p. 66.

9. Principali sintesi sugli abitati: POTTER 1976; COLONNA 1990 con bibl. (Narce); CORRETTI 1987; MOSCATI 1990 con bibl. (Falerii).

10. Nepi: dati sull'abitato in: EDWARDS *et al.* 1995, p. 433; STODDART, RAJALA 2001; DI GENNARO *et al.* 2002. Corchiano: sepolture ad inumazione della seconda metà dell'VIII secolo a.C.: t. 2 del II sep. Vallone, t. 1 del I sep. S. Antonio: COZZA, PASQUI 1981, pp. 215-321; Vignanello: resti di tombe a pozzo segnalati dalla necropoli di fosso della Cupa e da un'anforetta di impasto databile a questo periodo tra i materiali sporadici: GIGLIOLI 1924, pp. 217, 227, fig. 38.

11. Per un'analisi di dettaglio dei materiali rinvenuti nelle recenti ricerche a Gallese ed Orte si rimanda a: CIFANI 2003.

12. Il reperto è ben confrontabile con altri tre esemplari provenienti da Falerii e conservati al Museo di Villa Giulia (nn. inv.: 1674-1675 e 17956): BEAZLEY, *EVV*, pp. 106-107, quindi M. CRISTOFANI, in MARTELLI 1987, p. 317, n. 148 con bibl. Ringrazio il prof. Fernando Gilotta per aver visionato il materiale ceramico in fotografia, fornendo un primo orientamento cronologico.

13. PACCIARELLI 2001, p. 106, fig. 58; CIFANI 2003, pp. 72-76.

È individuabile quindi nell'area cimina orientale, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo la nascita di una rete di piccoli insediamenti fortificati, dislocati ad una distanza media di 10 chilometri. Questi appaiono a controllo di una zona ad alta valenza strategica, oltre che probabilmente legati allo sfruttamento di specifiche risorse locali, tra cui quelle forestali della Silva Ciminia, facilmente esportabili per via fluviale. Per quanto concerne Orte, sebbene l'evidenza archeologica non consenta ancora attribuzioni culturali precise, appare verosimile riferire l'abitato al territorio di influenza falisco-veientano che, tramite questo avamposto avrebbe sancito il proprio dominio a nord dei Cimini, controllando un tratto cruciale della valle del Tevere: quello alla confluenza del fiume Nera, con i relativi traffici commerciali verso l'interno dell'Umbria ed il Piceno.<sup>14</sup>

Tale ipotesi è corroborata anche dalla distanza di altri importanti insediamenti etruschi.

Infatti Acquarossa appare ancora in una fase embrionale nell'Orientalizzante antico, mentre per Volsinii risulta inverosimile attribuire prima dell'età arcaica un'influenza a sud della valle del Veza.<sup>15</sup>

È altresì difficile sostenere, già dalle fasi più antiche, un'autonomia di queste aree da Veio; la dipendenza gerarchica dei maggiori centri falisci e capenati si evince non solo dal rapporto dimensionale tra la superficie degli abitati rispetto a Veio, come evidenzia anche un semplice istogramma comparativo (FIG. 2), ma soprattutto dalla loro dislocazione lungo itinerari di commercio facenti capo alla grande città etrusca cui sono riconducibili anche la maggior parte degli influssi culturali.

Ad esempio appare inverosimile che la vasta comunità veientana, insediata su di un pianoro di ben 175 ettari lasciasse alla comunità capenate, molto più esigua, il controllo esclusivo di un passaggio fondamentale sul Tevere quale quello del Lucus Feroniae o che anche permettesse in esclusiva alla comunità falisca una risorsa forestale come la Silva Ciminia. Più verosimile pensare ad un controllo devoluto del territorio con una serie di insediamenti secondari, anche di grandi dimensioni originati da centri gentilizzi e accresciutisi eventualmente con l'apporto demografico e culturale di genti limitrofe, secondo dinamiche di mobilità sociale tipiche di una zona di frontiera, dizione nella quale possiamo inserire a pieno la valle tiberina a partire dal IX secolo a.C.

È possibile quindi ipotizzare, almeno tra la prima età del Ferro ed il VII-VI secolo a.C. una vasta estensione del territorio sotto il controllo di Veio che doveva includere anche le compagini falisca e capenate.

Il carattere di questa influenza tuttavia va commisurato con una specifica etnicità espressa progressivamente da Falisci e Capenati, i cui elementi sono stati spesso portati a fondamento per dimostrare una precoce autonomia etnica e politica, senza considerare in molti casi l'ambito cronologico e territoriale.

### 3. FALISCI E CAPENATI: PROSPETTIVE DELLA STORIOGRAFIA ANTICA E MODERNA

Per quanto concerne il rapporto tra Falisci, Capenati e Veienti può essere utile riesaminare brevemente le posizioni della storiografia antica e moderna.<sup>16</sup>

In uno studio recentemente proposto da G. Camporeale (1991) circa la percezione dell'*ethnos* falisco nella letteratura antica vengono identificati tre filoni: da una parte l'origine greca, frutto di una ricostruzione erudita probabilmente di età ellenistica, quindi due tradizioni più antiche, oltre che più riscontrabili sul piano archeologico, che riferiscono i Falisci come Etruschi o come un *ethnos* 'particolare' ed autonomo.

Tale duplice percezione dei Falisci appare assai interessante, in particolare perché posta in relazione con la comunità veientana, cui viene accostata sia a livello mitico, con la figura dell'ecista Halesus, figlio di Nettuno e progenitore di Morrius, re di Veio (Serv., *ad Aen.* VIII 285), che a livello storico, per gli episodi di V e III secolo a.C. tramandati principalmente da Livio, circa la resistenza comune di Capenati, Falisci e Veientani contro l'espansione di Roma.<sup>17</sup>

Anche la definizione dei Falisci quale *ethnos* specifico rivela, a sua volta, almeno due valenze: una mitica che vede Falisci e Latini nel medesimo filone etnico-culturale e che trova riscontro nell'epica virgiliana dove, nella lista dei popoli italici, risultano schierati con Turno, re dei Rutuli: i Latini, i Falisci, i Campani e gli abitanti dell'area Cimina (Verg., *Aen.* VII 641 sgg.), mentre gli Etruschi sono alleati con Enea (Verg., *Aen.* VIII 454 sgg.; IX 149 sgg.) cui si affianca una definizione storica, che descrive la politica estera dei Falisci, intesi quale comunità politica autonoma, nei decenni successivi alla caduta di Veio.<sup>18</sup>

14. Sui contatti tra l'area falisca e la Valnerina, da ultimi: COLONNA 2001 e PONZI BONOMI 2001 con bibl.

15. Sulle prime fasi di Volsinii: TAMBURINI 1988-89 (1992); COLONNA 1985, pp. 101-105; quindi DELPINO 2000 con bibl.; sulla poleogenesi di Acquarossa: ÖSTENBERG 1983 (1986).

16. In generale per una sintesi di storia degli studi sull'area falisca: GIACOMELLI 1963 e CORRETTI 1987 con bibl.

17. LIV. IV 17, 18, 21, 23, 24; V 8, 17, 26-27; VII 16-22; PLIN., *nat. hist.* III 51.

18. LIV. X 45, 4-6; DIOD. SIC. XIV 96, 5. Generica e priva di un preciso riferimento storico è anche la definizione dei Falisci quale ἰθίων ἔθνος rispetto agli Etruschi, presente in STRAB. V 2, 1 nella descrizione dell'Etruria di età augustea.